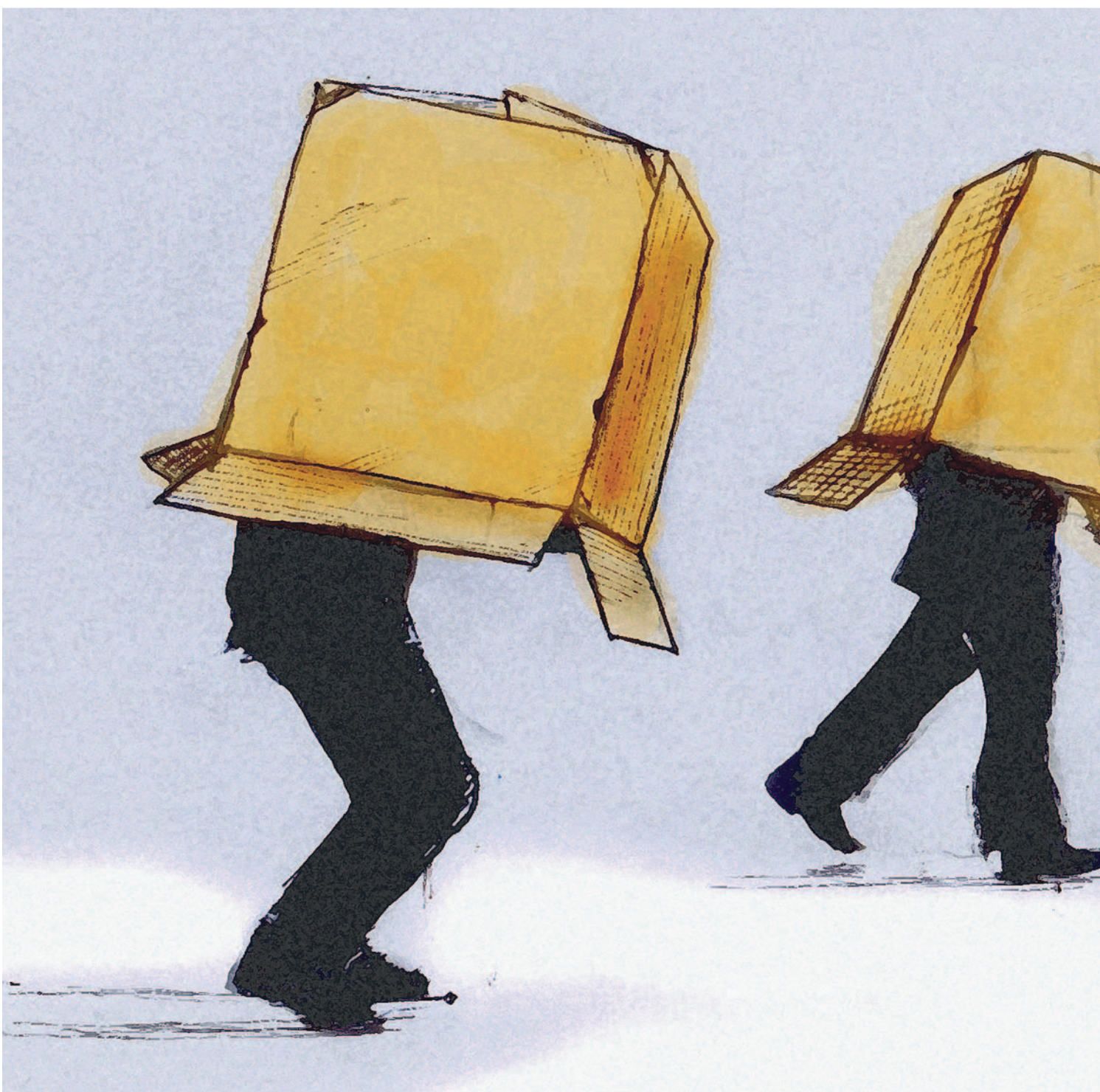




Non leggono libri
Non vanno ai concerti
o a teatro. Ignorano
le rassegne e il cinema
Ecco chi sono gli italiani
(1 su 5) per i quali nel 2015
arte e letteratura
sono rimaste un pianeta
sconosciuto. Per scelta



Laura Montanari

IMPERMEABILI a tutto quello che sta fuori di casa: un cinema, un teatro, un concerto, un museo, l'andare a comprare un libro o un giornale. O semplicemente il sedersi allo stadio per una partita di calcio o di qualche altro sport. Zero appeal per i consumi culturali outdoor, linea piatta, c'è una parte del paese che viaggia ancora a fari spenti, in fuga dalla cultura: rappresenta il 18,5 per cento, secondo l'ultimo annuario statistico dell'Istat.

I "no-cult" non sono marziani e nemmeno abitano in una riserva indiana: sono nell'Italia di oggi, calati nelle città e soprattutto nei piccoli Comuni sotto i duemila abitanti dove il teatro è chiuso da tempo, il cinema o la sala parrocchiale da qualche anno, la cartoleria ha tirato giù la saracinesca ancora prima della crisi per far posto a un negozio di abbigliamento o di telefonia. Vivono più

LA DISPERSIONE SCOLASTICA
Sono il 17 per cento, quasi 1 su 5, i giovani che in Italia abbandonano prematuramente la scuola. La media Ue è del 12 per cento. Peggio di noi solo Romania, Malta, Spagna

LA FUGA DALLA LAUREA
In dieci anni le immatricolazioni all'università sono diminuite del 20 per cento: dalle 338 mila del 2003 alle 270 mila del 2012

L'AUMENTO DEI NEET
Aumentano i giovani che non lavorano né studiano: nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni sono il 26 per cento, uno su quattro. Nel 2007 erano il 18,9 per cento

al Sud che al Nord, tanto per ribadire l'Italia a due velocità. Ma anche i consumi sono a due velocità: da un lato qualche scatto (musei e web), dall'altro chi cerca di frenare le perdite (libri, giornali). Sono tanti i "no cult" quando i capelli imbiancano parecchio:

dai 60 anni in su. Lì, lo strapotere della tv non si argina.

Ma davvero quasi un italiano su cinque non ha svolto - come dice nelle interviste Istat - nessuna attività culturale negli ultimi dodici mesi? È possibile blindarsi da quello che avviene intorno, compresi i musei gratuiti una volta al mese? «I numeri vanno presi con cautela - suggerisce Fabrizio Tonello, docente di Politica comparata all'università di Padova e autore de *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori) - magari non hanno comprato il giornale, ma lo hanno letto al bar, magari non sono andati al cinema, ma hanno visto un film di Woody Allen alla tv». Oppure scaricano web series, musica, libri, e si informano dalla rete. Di certo quelli che dicono di fare di internet un uso quotidiano crescono del 2,8 per cento nell'ultimo anno e arrivano a quota 40,3. In media, e questa è la buona notizia, i consumi culturali sono tornati ad avere il segno più (6,7 per cento) biglietti staccati per i musei statali nel confronto 2013-2014, mentre le persone che sostengono di essere state a un museo o a una mostra in Italia o all'estero sono cresciute di 2 punti percentuali nel confronto 2014-2015).

Dunque dobbiamo accontentarci e fare finta di non boccheg-

giare in fondo alle classifiche europee Eurostat o altre? «I consumi dipendono dall'offerta - riprende Tonello - Nel nostro ritardo ci sono ragioni storiche legate all'alfabetizzazione tardiva e ragioni contemporanee: il clima generale non ci dice che la cultura è al centro del nostro modello di sviluppo. Quel 18,5 per cento in fuga dai consumi culturali mi ricorda da vicino il 17 per cento che abbandona la scuola dell'obbligo o il 70 per cento dei diciannovenni che non si iscrive all'università. Non saranno gli stessi, però fanno parte del problema». I dispersi.

L'analfabetismo fruitivo, dice Giovanni Solimine, docente della Sapienza e membro del Consiglio superiore dei Beni culturali, «è uno stile di vita passivo, non coerente con quello di un paese avanzato come l'Italia, infatti nelle classifiche europee (*Eurobarometer dati 2013, ndr*) fanno peggio di noi soltanto Portogallo, Ci-

Ma tra i numeri dell'Istat non mancano quelli positivi: per esempio la ripresa dei musei

pro, Romania, Ungheria e Grecia. Chi non va a teatro spesso non legge nemmeno un libro, i consumi culturali si trainano a vicenda: c'è chi fa molte cose e chi non ne fa nemmeno una. Speriamo che gli incentivi del governo, i 500 euro per i diciottenni e quelli della Buona scuola per gli insegnanti, siano una ripartenza».

I "no-cult" erano, cinque anni fa, il 15,9 per cento, poi sono cresciuti fino ad arrivare nel 2013 al 19,6. Dà lì una discesa, una inversione di tendenza: 19,2 nel 2014, 18,5 l'anno dopo. Sfolgiando la geografia dei "fuggitivi" la maglia nera va alla Basilicata: 31,4 per cento. Seguono Calabria, Molise, Campania e Puglia, mentre, sul

Il digiuno culturale

ALL'INTERNO

LA CULTURA

Elizabeth Strout
 "Non credo
 alla letteratura
 femminile"

ANTONIO MONDA



GLI SPETTACOLI

Bacchette
 eccellenti
 in America
 i talenti italiani

LEONETTA BENTIVOGLIO



LO SPORT

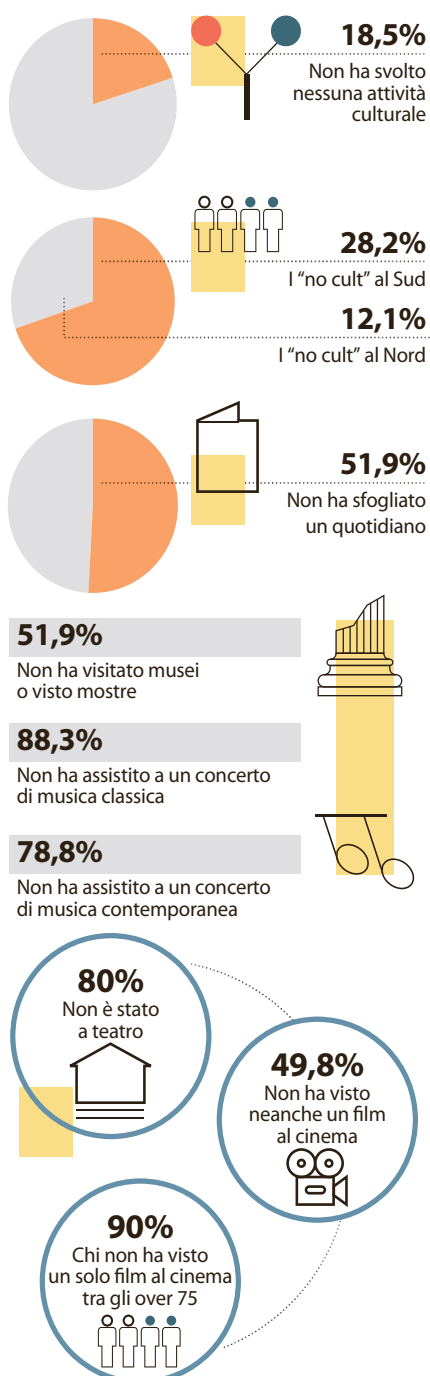
Ora Bani
 vince tra i Pro
 "Il coraggio
 funziona"

COSIMO CITO



fronte opposto, in testa Bolzano con il 5,3 e in genere tutto il Nord-est se la cava meglio (12,1%). Il divario Nord-Sud resta abbagliante. «Il problema è politico, servono incentivi e contenuti» dice Stefano Massini, drammaturgo, consulente artistico del Piccolo Teatro di Milano. Se il cinema è in recupero (tuttavia il 48 per cento ammette di non essere stato a vedere un film), il teatro langue: soltanto il 19,6 per cento del campione Istat (dai 6 anni in su) è stato almeno una volta a vedere uno spettacolo nel 2015 (+0,6). Oltre l'80 se ne è allora tenuto alla larga. «La politica deve rendere fruibile la cultura - riprende Massini - è una missione, bisogna decentrare. Ci sono esempi come la Toscana, l'Emilia e altri posti, dove anche i grandi spettacoli vengono programmati dalla Regione nei piccoli Comuni, è un'operazione meritoria, da estendere». Quanto al gap Nord-Sud, dice ancora Massini: «Posso fare un esempio: il mio spettacolo *7 minuti* in otto mesi di tournée non è mai andato a sud di Roma. Bisogna chiedersi come mai, so che diverse compagnie teatrali temono di avere problemi nei pagamenti». Il teatro ha perso terreno negli ultimi anni e nelle platee sono cresciuti i posti vuoti. È un problema anche di contenuti? «Il repertorio è importante: è ovvio che Goldoni non si deve dimenticare, ma non si può restare sempre col collo girato indietro, si devono mandare in scena storie contemporanee, altrimenti alimentiamo l'idea di una cultura mummificata che sta nella teca». Antonio Natali, ex direttore degli Uffizi, ha portato un gruppo di opere della Galleria fiorentina dove nessuno aveva mai osato, nella Terra dei fuochi, a Casal di Principe. Risultato: 136mila visitatori, molte le scolaresche. Un successo, ma isolato. Nel 2015 il 68,3 per cento del campione Istat ha dichiarato di non essere mai stato a una mostra o un mu-

I "no cult" in Italia nel 2015



seo e la percentuale sale al 78,5 nel Sud. La disaffezione, spiega l'indagine, si diffonde a partire dai 20 anni. «Se si reputa il patrimonio artistico una fonte di ricchezza - avverte Natali - bisogna incentivare la storia dell'arte a scuola. Solo lo studio genera conoscenza e risveglia l'interesse». In un Paese dove la tv tocca il 92 per cento degli spettatori, libri e giornali arrancano: il 2015 almeno è l'anno in cui si ferma l'emorragia di lettori. I libri sono snobbati dalla metà delle donne che comunque leggono più degli uomini. Tra chi si dedica alla lettura, poi, il 45,5 per cento ammette di leggere al massimo tre libri l'anno - e sono in particolare i giovani: «L'industria della cultura deve semplificare il messaggio e usare al massimo la tecnologia che non è affatto nemica del libro - sostiene Massimiliano Tarantino, direttore comunicazione di Feltrinelli - anzi può essere uno straordinario veicolo di promozione per incuriosire e stimolare chi non legge libri. Poi bisogna portare al Sud fiere e festival che promuovono la lettura». Fausto Colombo, direttore di Scienze della comunicazione e dello spettacolo all'università Cattolica di Milano, autore per Laterza de *Il paese leggero*, spiega che «serve avere una dieta varia, dal virtuale al reale: c'è ancora una parte degli italiani che non consuma cultura fuori da casa e questo è preoccupante. L'esperienza fisica di andare a vedere una mostra o uno spettacolo è anche condivisione. Come fai a guardare una mostra di Ai Weiwei soltanto al computer? Un'opera è pure spazio, non basta la riproduzione di Guernica, serve l'originale». La spinta dei consumi culturali indoor secondo Colombo non è un fenomeno di oggi: «È stata la tv generalista a spingere in questa direzione, la rete può aver aumentato quella tendenza con un'aggravante: abituarsi ad avere tutto o quasi gratis».

IL COMMENTO

Perché quella del tempo è una scusa che non regge

MARIAPIA VELADIANO

«**B**EATA TE che hai tempo di leggere, andare a teatro e al cinema». Doppia bugia. Leggere non è questione di tempo. Un moderno romanzo sul tempo perduto (o solo perso?) occuperebbe più dei sette volumi della *Recherche*. Vagabondari su internet e tv dal far del giorno a notte fonda, in treno, sul bus, a piedi, in macchina. E farfugliamenti immortalati su WhatsApp: Dove sei? alla fermata, sei in ritardo, la vedo arrivare, cosa? la metro, ah, sì, bene, non c'è più campo, uffa, ecco adesso è tornato, cosa? Il campo. Il report annuale 2015 di We are social racconta che mediamente gli italiani passano quattro ore e 28 minuti su internet, due ore e 30 minuti su piattaforme social, due ore e 39 minuti davanti alla tv. I più teledrogati d'Europa. Dentro a questo oceano di ore un libro all'anno o uno spettacolo teatrale non sono questione di tempo. Ed è una bugia anche la faccenda dell'esser beati. Fosse vero, qualche lettore in più ci sarebbe. Chi pronuncia quella frase mente non sapendo di mentire. Perché confusamente, in fondo, crede abbastanza che la cultura sia una cosa buona e infatti chi non legge non fa campagne contro quello stravagante fenomeno per cui esistono persone che leggono, mentre si può vivere anche senza farlo risparmiando così tempo e soldi. Cultura e potere hanno viaggiato insieme a lungo e chi non frequenta libri e giornali soffre ancora di un moderato disagio. Poco poco, perché il potere si sta emancipando con fiera baldanza dalla cultura e da Tremonti in poi si sa che «con la cultura non si mangia» e ormai non esser laureati è quasi un requisito

per far carriera politica. E allora se non è questione di tempo, è questione di scelta non leggere, non andare a teatro, al cinema, al museo? Si fa altro semplicemente perché altro ci rende più felici? Fosse vero. Quanta parte della nostra vita è uno scivolare inconsapevole portati dall'aria che tira e da infiniti concorsi di colpa. A parte la scuola, e infatti l'Istat ci dice che sono proprio i bambini e i ragazzi i principali fruitori culturali, non c'è molto del nostro ordinario mondo quotidiano che racconti che la cultura è importante. Librerie intasate da librai che gli editori pubblicano alla ricerca del botto che salva i bilanci di un semestre invece di coltivare il gusto e la passione di lettori fedeli, biblioteche e teatri che chiudono per i tagli che sulla cultura, pazienza, si possono fare, politici che un libro in mano mai e la cultura è solo la sera della prima alla Scala. C'è una simbolica dei gesti, delle parole, degli spazi e delle azioni che racconta quel che davvero interessa a una società. Le parole sono inganno senza questa materialità che dice il loro valore. L'amore per la cultura non nasce nel deserto della cultura. Ci sono strade istituzionali già percorse e sperimentate. In Francia, Gran Bretagna, Usa, chi vuole scrivere un libro può chiedere una borsa di studio o accedere a una residenza per scrittori, a Praga la metro è tappezzata di pubblicità di libri e gli studenti vanno a teatro e ai concerti con abbonamenti dal costo simbolico. Ogni Paese ha le sue storie. La nostra dice che libri, musei e teatro sono per ora cose di scuola. Non basta, ma graziealcielo c'è la scuola.



SCRITTRICE
 Mariapia
 Veladiano